

Pubblicazioni: di che genere?

Analisi bibliometrica della produzione scientifica delle economiste italiane

Marcella Corsi e Giulia Zacchia

Sapienza Università di Roma¹

Jel Codes: A11, J16, J70.

Keywords: Italian economists, men and women-economists, research fields, gender segregation.

“(..) before World War I, as today, a (distressingly) few women were contributing to the literature. However, even more today, their topics were predominantly specialized in “women’s issue”, of considerable interest in themselves, but unrelated to the subjects that were attracting the bulk of the profession (..)” (Baumol 1985, p.11)

“(..) in the 1960s and 1970s a large fraction of female economists chose “women’s topics-female labor supply behavior, gender discrimination, economics of family, etc. the fraction is smaller today, but such topics are still disproportionate among new female Ph.Ds (..)” (Hamermesh, 2005, p.11)

Abstract

Esiste una diffusa percezione che le economiste non abbiano contribuito all’evoluzione della disciplina nelle varie aree di ricerca, concentrando la propria attività in settori specifici, cosiddetti “*female oriented*” o “*women’s issue*”. Molti studi, in particolare negli Stati Uniti, hanno confutato empiricamente l’assenza di un contributo costante e determinante delle stesse.

In questo *paper* ci proponiamo di determinare empiricamente se esistono significative e persistenti differenze di genere nella scelta delle tematiche di ricerca economica nelle università italiane.

Dapprima ci occupiamo degli economisti più giovani, esaminando se esistono differenze di genere nella scelta delle aree di ricerca per le tesi di dottorato. Successivamente, studiamo la produzione scientifica delle economiste “più mature”, per analizzare come la produzione delle attuali ordinarie e associate sia variata negli ultimi venti anni (1991-2012). Svolgiamo poi un’analisi di genere dell’evoluzione della produzione scientifica in settori meno *mainstream* – quali i *gender studies*, gli studi eterodossi e la storia del pensiero economico - per comprendere se negli ultimi anni - dato il diffondersi del dibattito in Italia sull’utilizzo degli indicatori bibliometrici al fine delle valutazioni dei singoli soggetti e dei dipartimenti - si sia registrata una contrazione della produzione scientifica in queste aree di ricerca, meno visibili alle statistiche standardizzate.

¹ Rispettivamente, marcella.corsi@uniroma1.it, giulia.zacchia@gmail.com

Introduzione

Esiste una diffusa percezione che le economiste non abbiano contribuito all'evoluzione della disciplina nelle varie aree di ricerca, concentrando la propria attività in settori specifici, cosiddetti “*female oriented*” o “*women's issue*”². Molti studi, in particolare negli Stati Uniti - ricordiamo Mary Ann e Robert Dimand, Evelyn L. Forget e Alison Comish Thorne - hanno confutato empiricamente l'assenza di un contributo costante e determinante delle stesse.

Nel seguente *paper* si propone l'analisi della realtà italiana per determinare empiricamente se esistono significative e persistenti differenze di genere nella scelta delle tematiche di ricerca in economia nelle università italiane.

Nel primo paragrafo si analizza la produzione delle economiste più giovani, esaminando se esistono differenze di genere nella scelta delle aree di ricerca della tesi di dottorato, primo passo verso la carriera accademica. Si verifica la presenza di un effetto di segregazione tematica per le ricercatrici che hanno conseguito il titolo di dottore di ricerca tra il 2003 ed il 2006, e se tale effetto sia “trainato” dalla produzione scientifica delle accademiche in ruolo negli stessi anni considerati. Abbiamo poi studiato i profili, sempre in termini di produzione scientifica successiva alla discussione della tesi di dottorato, di coloro che, tra i ricercatori considerati, risultano attualmente in ruolo nelle università italiane, in modo da verificare l'esistenza di differenze di genere nei primi passi della carriera accademica in economia nelle università italiane.

Nel secondo paragrafo si verifica la produzione scientifica delle economiste “più mature”, per studiare come la produzione delle attuali ordinarie e associate sia variata negli ultimi venti anni (1991-2012), sempre in termini di tematiche di ricerca affrontate. In particolare si prova empiricamente se la presenza di un maggior numero di economiste accademiche abbia influito sul pluralismo delle tematiche di ricerca affrontate. Si propone quindi un'analisi di genere

² Per una definizione di “*women's issues*” si veda Forget (1995).

dell'evoluzione della produzione scientifica in quei settori meno *mainstream*, in particolare i *gender studies* (di cui si forniscono tre definizioni), gli studi eterodossi e la storia del pensiero economico, per analizzare se negli ultimi anni, dato il diffondersi del dibattito in Italia sull'utilizzo degli indicatori bibliometrici al fine delle valutazioni dei singoli soggetti e dei dipartimenti, si sia registrata una contrazione della produzione scientifica in queste tematiche meno visibili alle statistiche standardizzate.

Segregazione od omologazione? Analisi di genere delle tematiche delle tesi di dottorato in economia nelle università italiane

Obiettivo di questo paragrafo è determinare empiricamente se esiste un effetto segregazione nella scelta delle tematiche di ricerca delle nuove generazioni di economiste italiane.

Si sono analizzate le tesi di dottorato in economia (discusse dal 2003 al 2006), presenti nel catalogo *online* OPAC³ presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze che, in ottemperanza al DPR 382/80 e al DM 224/99, raccoglie le tesi di dottorato di ricerca provenienti da tutte le università italiane. I dati più recenti disponibili riguardano le discussioni tra il 2003 e il 2006. Nella nostra analisi abbiamo considerato solo i dottorati che presentano un'esplicita descrizione tematica nei settori disciplinari da SECS-P/01 a SECS-P/06⁴. Qui è d'obbligo un'avvertenza: le descrizioni sono fornite direttamente dall'università di appartenenza e riguardano il corso di studi frequentato durante il dottorato, ma non per tutti i dottorati le università hanno fornito un descrittore tematico. Si tratta di 536 unità di cui il 43,5% donne.

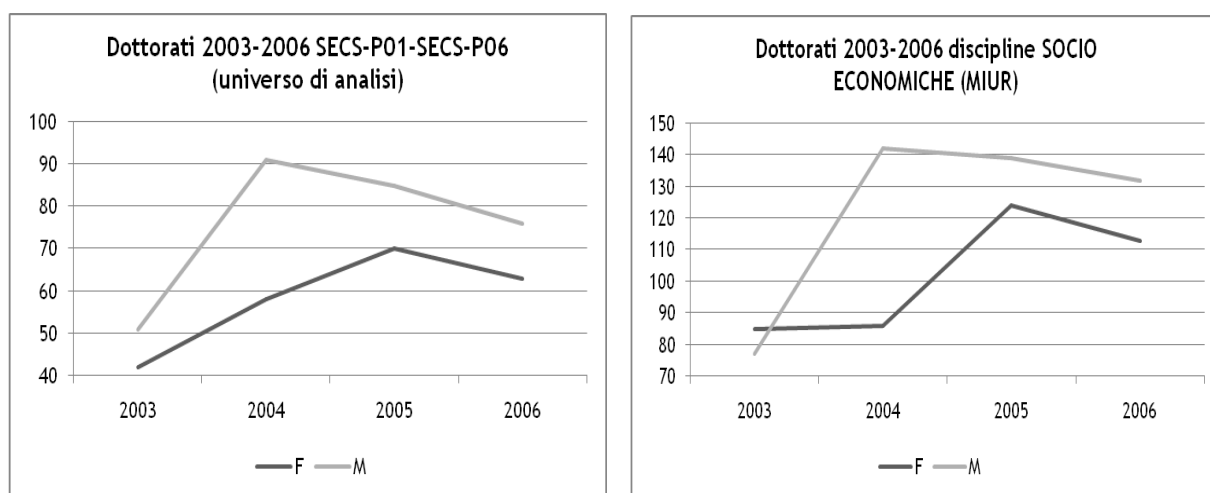
³ http://opac.bncf.firenze.sbn.it/opac/controller.jsp?action=search_baseedit

⁴ I settori disciplinari considerati sono: SECS-P/01 Economia politica; SECS-P/02 Politica economica; SECS-P/03 Scienza delle finanze; SECS-P/04 Storia del pensiero economico; SECS-P/05 Econometria; SECS-P/06 Economia applicata.

L'universo è rappresentativo del settore: se confrontato con le statistiche aggregate dei dottorati fornite dall'ufficio statistico del Ministero dell'Università⁵, che però prevede un aggregato disciplinare più ampio (si parla genericamente di discipline socioeconomiche), si riscontra lo stesso andamento dei dottorati negli anni considerati (figura 1.1), con un picco di discussioni nel 2004 per gli uomini e nel 2005 per le donne.

In termini percentuali sono prevalentemente presenti i dottorati in Economia Politica (47,4% dell'universo), seguiti da Politica Economica (21,1%) ed Economia Applicata (16,2%), mentre solo il 3,5% nel nostro universo ha scelto un dottorato in econometria.

Figura 1.1 - Confronto universo di analisi dottorati 2003-2006 in economia e statistiche aggregate dottorati in discipline socio-economiche fonte Miur



Fonte: proprie elaborazione dati OPAC e Miur

Possiamo qui formulare una prima osservazione sulle differenze di genere, andando a verificare la scelta del corso di dottorato di ricerca: la distribuzione di genere tra i settori disciplinari è pressoché identica, tuttavia le donne prediligono un percorso di studi in Economia applicata, mentre tra gli uomini è maggiore la percentuale di chi ha concluso un percorso di studi post-laurea in Econometria rispetto alle studentesse.

⁵ <http://statistica.miur.it/scripts/postlaurea/vpostlaurea.asp>

Tabella 1.1 - Scelta delle tematiche del corso di dottorato: analisi di genere

Settore disciplinare del corso di dottorato	% Dottorate	% Dottorati
<i>ECONOMIA POLITICA</i>	43,8	50,2
<i>POLITICA ECONOMICA</i>	21,9	20,5
<i>SCIENZA DELLE FINANZE</i>	7,7	6,6
<i>STORIA DEL PENSIERO ECONOMICO</i>	4,7	4,6
<i>ECONOMETRIA</i>	2,6	4,3
<i>ECONOMIA APPLICATA</i>	19,3	13,9
Totale	100,0	100,0

Fonte: proprie elaborazione dati OPAC

Per quanto riguarda le sedi dei dottorati considerati, sono presenti 44 università su tutto il territorio nazionale; a livello aggregato, le percentuali maggiori di studenti che hanno conseguito il titolo di dottore di ricerca si riscontrano nelle università più grandi, per le quali l'offerta formativa è più vasta, in particolare l'Università degli studi di Bologna (8,8%), Università La Sapienza (7,1%), Università di Roma Tor Vergata (6,9%). La distribuzione di genere tra gli atenei è pressoché omogenea, con una maggiore concentrazione per le donne nell'Università Tor Vergata mentre, per gli uomini, nell'Università degli studi di Bologna.

Infine, un cenno al relatore/correlatore scelto: non per tutti i soggetti analizzati nel *database* Opac è presente il riferimento, tuttavia tra quelli per cui il dato è disponibile (487 soggetti) solo il 16,8% ha scelto come relatore o correlatore una donna. Analizzando il dato in un'ottica di genere il 21,1% delle dottorate ha avuto almeno una donna come relatore o correlatore, mentre la percentuale si riduce al 13,4% per gli uomini. Entrando ancor più nel dettaglio, solo il 4,7% degli studenti osservati ha scelto come correlatore e relatore due donne mentre l'83,2% relatore e correlatore uomo. Tra gli uomini, il ricorso al correlatore e relatore uomo è più elevato, ben l'86,6%, contro il 78,9% delle studentesse, mentre leggermente maggiore è la propensione delle donne a scegliere relatrice e correlatrice del proprio sesso (5,5% contro il 4,1% degli studenti).

Andiamo ora ad analizzare le tematiche di ricerca scelte per la tesi di dottorato, verificando se è presente un effetto di "segregazione tematica" nelle giovani economiste italiane.

In letteratura, due recenti studi hanno analizzato nel dettaglio le tematiche di ricerca prescelte dalle economiste, sia in Hale (2005) che in Juan J. Dolado, Florentino Felgueroso e Miguel Almunia (2006-2007) si sono considerati gli economisti in ruolo nei migliori dipartimenti di economia, nel primo caso i membri dell'*American Economic Association* (AEA) in ruolo nei 10 migliori dipartimenti di economia negli Stati Uniti⁶, nel secondo i ricercatori nei 50 dipartimenti definiti “top” in economia nel mondo⁷. Entrambi gli studi riscontrano un effetto cosiddetto di “*path dependance*”, ovvero maggiore è la percentuale di donne in un dato settore disciplinare maggiore è la percentuale di economiste accademiche che si dedica a quella determinata area di ricerca. Tuttavia in Dolado *et al.* si evidenzia come, per le nuove generazioni, il fenomeno sia meno marcato, in quanto minore è la concentrazione in determinati settori tematici e le giovani ricercatrici cercano sempre più di accedere ad aree di ricerca in cui le economiste precedentemente risultavano sottorappresentate.

Rispetto agli studi riportati, si è preferito, in questa sede, eliminare la dimensione di “eccellenza”, evitando di considerare realtà altamente competitive, che rappresentano soltanto una piccola e particolare nicchia di economiste, preferendo, invece, esaminare i dottorati, per cogliere la tendenza delle nuove generazioni e verificare se effettivamente ci sono delle differenze di genere nella scelta della tematica della tesi di dottorato, scelta che dovrebbe essere avulsa da logiche di carriera e rappresentare piuttosto un interesse reale del ricercatore per l’argomento scelto per la discussione.

Per l’attribuzione delle tematiche delle tesi di dottorato si è interrogata la banca dati REPEC e si sono utilizzati i *JEL code*⁸ forniti direttamente dall’autore; qualora non disponibili, si sono attribuiti i

⁶ Secondo il ranking dei dipartimenti di economia di Kalaitzidakis *et al.*

⁷ Nel *paper* si considerano come “top economics departments” i primi 50 dipartimenti presenti nel ranking pubblicato da *Econphd.net* nel 2004; la classifica viene calcolata sulla base della presenza delle articoli pubblicati tra il 1993 ed il 2003 dal personale in ruolo nelle prime 63 riviste presenti nel ranking delle riviste economiche di Kalaitzidakis *et al.* (2003). Sono quindi considerate anche università europee, tuttavia l’Italia non figura in quanto la prima università italiana nel ranking *Econphd.net* è l’Università Bocconi di Milano al 101imo posto.

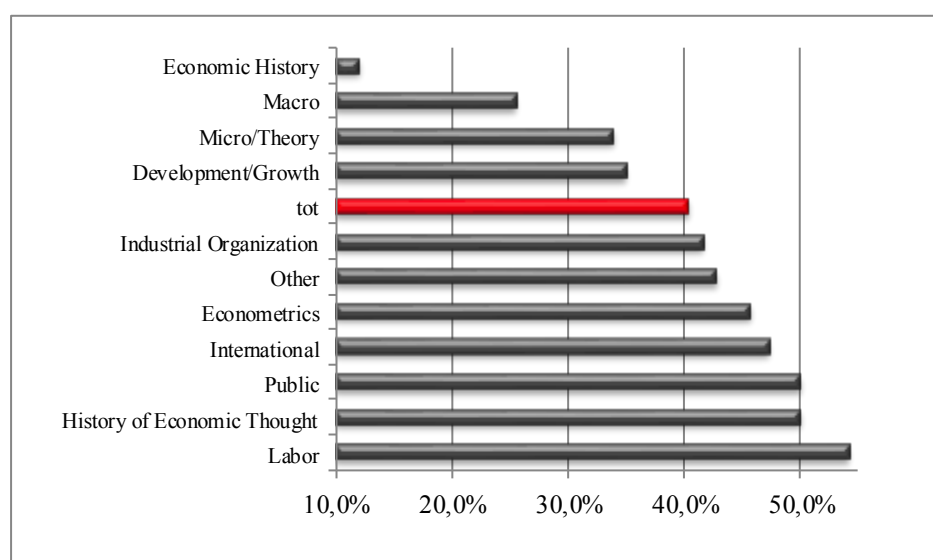
⁸ *JEL classification codes* è un sistema di classificazione degli articoli in riviste economiche creato dal *Journal of Economic Literature* (della *American Economic Society*). Il *JEL code* si compone di 3 caratteri, la lettera identifica il settore primario (sono 19 in totale).

JEL code tenendo conto dell'*abstract* e del titolo della tesi. Si sono poi definiti 2 aggregati tematici in linea con lo studio di Dolado *et al.*, che passano da 11 a 18 settori disciplinari.

Osserviamo quindi, per prima cosa, la percentuale di donne nelle singole aree di ricerca, andando a verificare in quali settori la percentuale di donne è maggiore rispetto alla media.

Considerando una ripartizione in soli 11 campi tematici, si nota come effettivamente esista una concentrazione delle ricercatrici nelle aree di ricerca più *female-oriented*: le donne hanno scritto più della metà delle tesi di dottorato prodotte tra il 2003 ed il 2006 su tematiche afferenti il mercato del lavoro e storia del pensiero economico (figura 1.2).

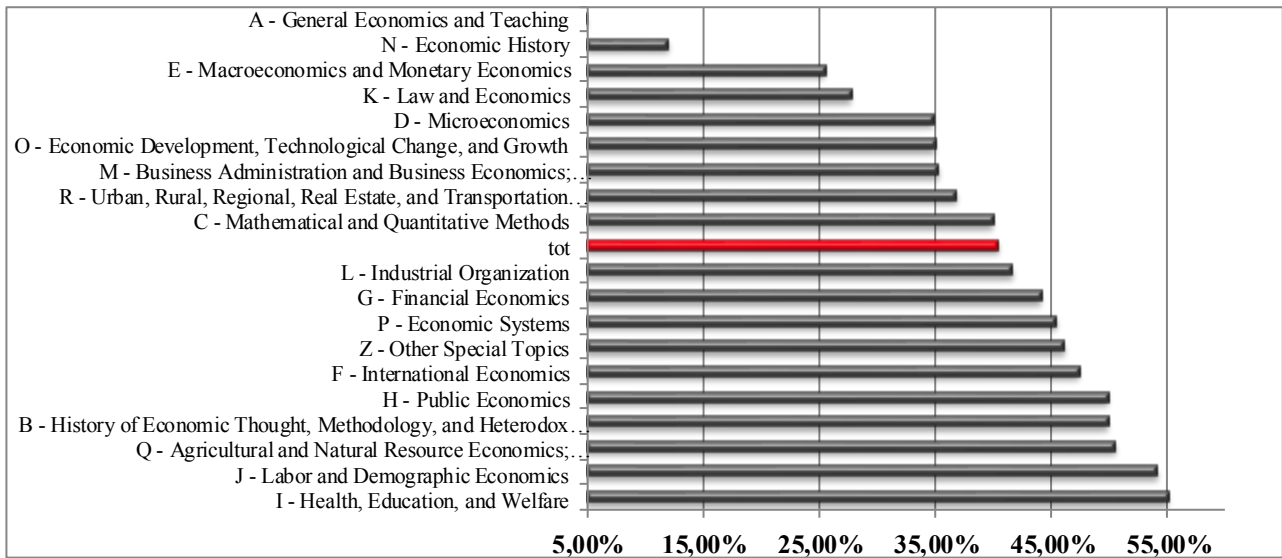
Figura. 1.2 - Percentuale di donne nelle singole aree di ricerca (aggregato a 11 campi): dottorati di ricerca



Fonte: proprie elaborazione dati *Econlit*, *Google Scholar*

Analizzando l'aggregato di tematiche di ricerca più ampio (figura 1.3), le ricercatrici hanno prodotto più studi su tematiche legate alla Salute, all'Istruzione, e al Benessere e studi di Economia del lavoro e Demografia. Al contrario, le donne sono nettamente sottorappresentate in Storia Economica e in tematiche inerenti la Macroeconomia e l'Economia monetaria.

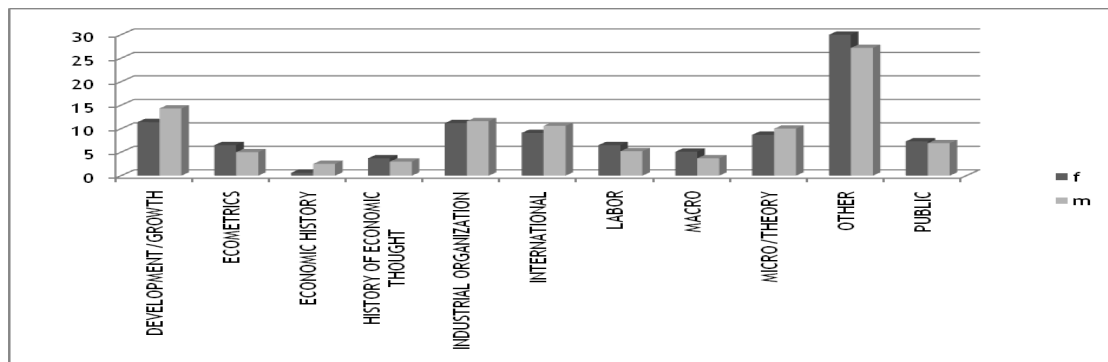
Figura 1.3 - Percentuale di donne nelle singole aree di ricerca (aggregato a 18 campi): dottorati di ricerca



Fonte: proprie elaborazione dati Econlit, Google Scholar

Ci siamo poi chieste se esiste una differenza di genere nelle preferenze dell'area di ricerca scelta per la tesi di dottorato. La scelta delle tematiche è pressoché identica tra uomini e donne: si tende a favorire le tematiche inerenti l'Economia dello Sviluppo, l'Organizzazione industriale e l'Economia internazionale. Considerando l'aggregato più ampio di aree di ricerca (figura 1.4), si riscontrano le prime differenze di genere, in quanto, fermo restando il maggior ricorso a studi in Economia dello Sviluppo e Organizzazione industriale, le ricercatrici tendono a preferire gli studi afferenti l'Economia internazionale, mentre i colleghi uomini si dedicano più di frequente a tematiche microeconomiche. Inoltre, è confermata la minor propensione delle ricercatrici a proporre tesi di dottorato in Storia Economica rispetto ai colleghi.

Figura 1.4 - Preferenze di genere per aree di ricerca (aggregato a 11 campi): dottorati di ricerca



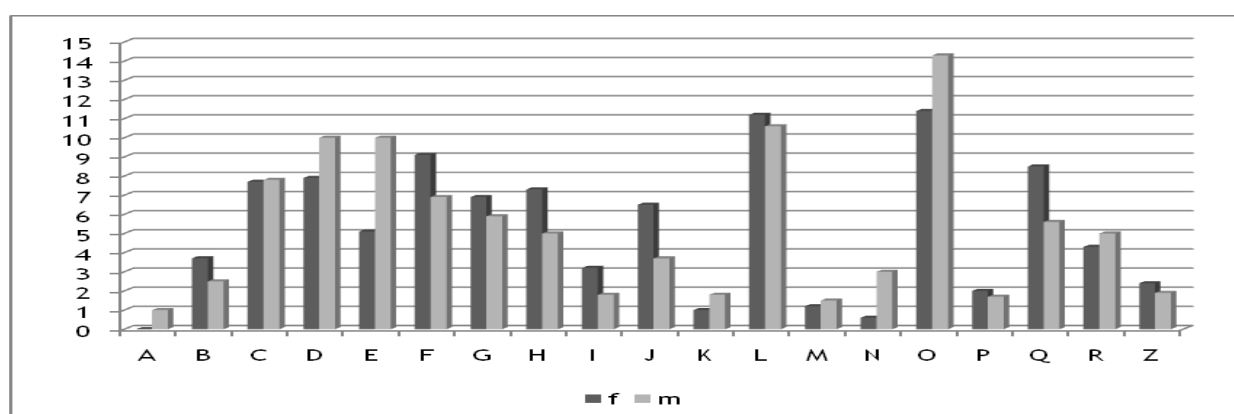
Fonte: proprie elaborazione dati Econlit, Google Scholar

Abbiamo quindi calcolato l'indice di segregazione tematica *Duncan* (1955). L'indice è definito come $S_f = 0.5 \sum_i |m_i - f_i|$, in cui m_i (f_i) rappresenta la percentuale di uomini (donne) in un determinato settore. Questo indice, espresso in percentuale, può essere interpretato come la percentuale di donne (uomini) che dovrebbero "scambiare" la tematica di ricerca con gli uomini (donne) affinché entrambi i sessi siano rappresentati in tutti i campi nelle stesse percentuali.

Il valore 0% indica dunque che la distribuzione di uomini e donne nei diversi settori di ricerca è la stessa, si è quindi di fronte a un'omologazione dei temi di ricerca sviluppati, mentre un valore del 100% indica che uomini e donne lavorano su tematiche completamente diverse.

Considerando l'aggregato più ampio, a 18 campi di ricerca, l'indice di segregazione tematica per i dottorati italiani è pari al 15%. È interessante confrontare il dato con l'indice di segregazione tematica calcolato per lo stesso aggregato tematico da Dolado *et al.* per gli economisti nei cinquanta migliori dipartimenti di economia nel mondo: l'indice in questo caso è pari al 10%, quindi è presente una maggior omologazione nelle tematiche di ricerca scelte dalle economiste in un ambiente più competitivo e strutturato.

Figura 1.5 - Preferenze di genere per aree di ricerca (aggregato a 18 campi): dottorati di ricerca



Fonte: proprie elaborazione dati *Econlit*, *Google Scholar*

Vogliamo infine verificare se le tematiche di ricerca scelte come tesi di dottorato dalle ricercatrici più giovani siano in linea con la produzione scientifica delle economiste italiane in ruolo negli stessi

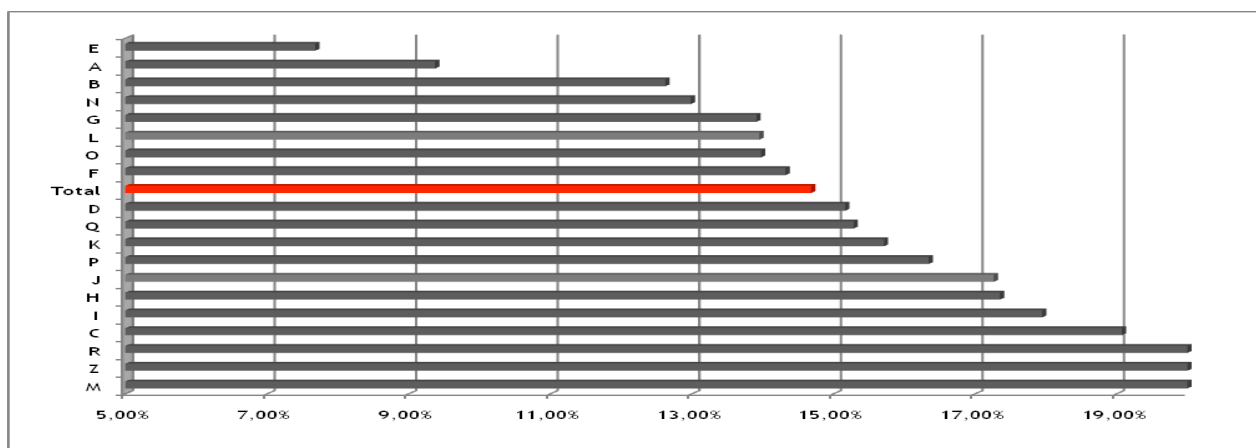
anni. Sono state quindi considerate le pubblicazioni tra il 2003 e il 2006, censite in *Econlit*, degli ordinari e associati che risultano in ruolo nello stesso periodo.

Si sono analizzate 2263 pubblicazioni di 654 economisti (di cui 117 donne). Le pubblicazioni delle economiste incidono per il 14,7% del totale analizzato.

Per gli ordinari e associati, l'indice di segregazione tematica è nettamente minore rispetto al valore calcolato per i dottorati: l'indice *Duncan* è pari all'8,4%, si conferma anche in questo caso il maggior grado di omologazione nella scelta delle aree di ricerca tra uomini e donne in economia, una volta strutturati nel sistema universitario. Come si evince dalla figura 2.6, la maggior presenza di associate e ordinarie in aree tematiche quali *Business Administration*, Economia locale e regionale ed Economia dei trasporti non ha "trainato" le più giovani verso tali tematiche. La percentuale di donne impegnate nella ricerca in una determinata area tematica non sembra avere effetto sulla scelta delle tematiche delle tesi di dottorato delle giovani ricercatrici.

Da notare la variabilità della visibilità femminile tra i vari "gradini" della carriera accademica: mentre il 40% delle tesi di dottorato discusse tra il 2003 e il 2006 sono state prodotte da ricercatrici, solo il 14% delle pubblicazioni 2003-2006 considerate, presenti in *Econlit*, ha come autore una donna.

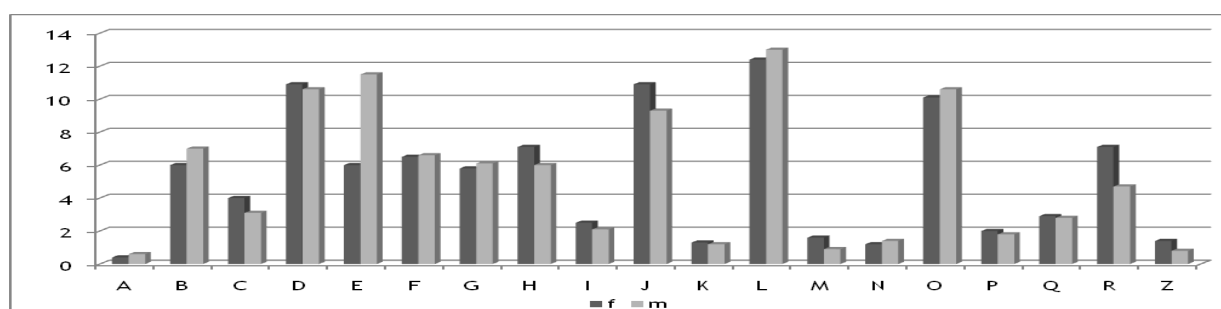
Figura 1.6 - Percentuale di donne nelle singole aree di ricerca (aggregato a 18 campi): associati e ordinari in ruolo 2003-2006



Fonte: proprie elaborazione dati *Econlit*

Anche considerando le preferenze, ovvero la distribuzione per area tematica, si riscontrano divergenze generazionali tra le economiste con l'unica eccezione per l'Economia industriale e l'Economia dello sviluppo. Le ricercatrici più giovani tendono a prediligere gli studi afferenti l'Economia internazionale, l'Economia Agricola e fonti rinnovabili, mentre le ordinarie e associate scrivono maggiormente di Economia del lavoro e Microeconomia.

Figura 1.7 - Preferenze di genere per aree di ricerca (aggregato a 18 campi): associati e ordinari in ruolo 2003-2006



Fonte: proprie elaborazione dati Econlit.

Si è quindi verificata, per le ricercatrici più giovani, la presenza di un effetto di segregazione tematica più marcato nella scelta delle tesi di dottorato rispetto a quello registrato per le economiste già in ruolo come associato e ordinario. Ci interessa inoltre analizzare gli anni successivi alla discussione della tesi di laurea. Sono stati quindi seguiti i dottori di ricerca, che hanno conseguito il titolo tra il 2003 ed il 2006, nelle fasi del *post dottorato*, in modo da riscontrare eventuali differenze di genere nel collocamento e nelle tematiche di ricerca sviluppate negli anni.

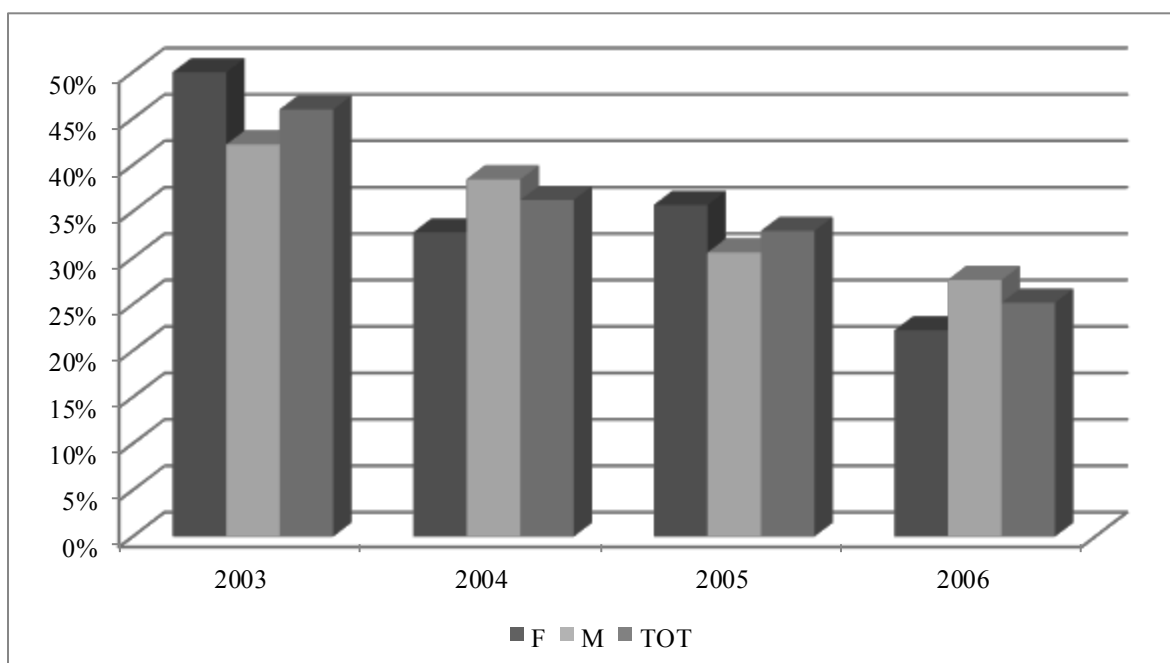
Dei 536 studenti dottorati osservati, solo il 34,7% risulta essere in ruolo presso le università italiane al settembre 2013, di cui il 42,5% sono donne. Considerando solamente coloro che si sono dottorati nel 2003, si può concludere che a 10 anni dalla discussione della tesi di dottorato, il 46% degli economisti risulta in ruolo presso le università italiane.

Da una prospettiva di genere, non si verifica un significativo scostamento tra uomini e donne, anche se per gli economisti si riscontra una linearità temporale, ovvero a una maggiore percentuale di

assunti nell'università italiana corrisponde un numero maggiore di anni trascorsi dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca, mentre per le donne l'andamento è altalenante, andando a segnare dei picchi di personale in ruolo tra le economiste che hanno ottenuto il titolo nel 2003 e nel 2005.

Il 76,9% degli studenti dottorati tra il 2003 ed il 2006 in ruolo al 2013 è inquadrato come ricercatore a tempo pieno, il 7,5% come ricercatore a tempo determinato, il 10,2% come associato, mentre solo un dottorato (2005) in 8 anni risulta essere assunto come straordinario. Andando a disaggregare il dato per il genere, si evidenzia come anche in questo caso esista un diverso passo nei percorsi di carriera: mentre solo il 3,8% delle studentesse dottorate in ruolo al 2013 risulta assunto come professore associato, per gli uomini la percentuale è nettamente maggiore e pari al 15%. Un cenno anche alla sede: il 36,5% degli economisti analizzati ricopre un ruolo nella stessa università in cui si è dottorato. Maggiore è la percentuale tra gli uomini (38,3%) rispetto alle donne (34,18%) di coloro che rimangono nella stessa sede del corso di dottorato.

Figura 1.8 - Percentuale di dottorati in ruolo nelle università italiane per anno conseguimento del titolo



Fonte: proprie elaborazione dati OPAC e Cineca Miur

Si sono poi calcolate le pubblicazioni degli studenti dottorati nei 5 anni successivi al conseguimento del titolo. Trattandosi di giovani economisti si è scelto, per considerare il maggior numero di pubblicazioni, di interrogare solamente la banca dati *Google Scholar*, che ha il vantaggio di riportare un numero maggiore di pubblicazioni in lingua italiana (in modo particolar per quanto riguarda articoli in volumi collettanei, libri e *working paper*) rispetto a *Econlit*. Inoltre, come indice della rilevanza o, meglio, di visibilità nella comunità di riferimento delle pubblicazioni, si è calcolato l'indice *h*, anch'esso calcolato per le pubblicazioni dei 5 anni successivi alla discussione della tesi.

L'indice *h* ha il vantaggio di riassumere in un solo numero due informazioni rilevanti, ovvero il numero di pubblicazioni e il numero di citazioni di un autore⁹. Tale indice si sta diffondendo velocemente in ambito scientifico, tanto che ISI *Web of Science* lo ha incluso tra i parametri significativi all'interno del *Citation Report* che il *Web of Science* fornisce per autore, e anche in *Scopus* si calcola l'indice *h* di ciascun autore, in quanto è veloce e semplice da calcolare.

Si è qui calcolato l'indice *h* attraverso il software *Publish or Perish*,¹⁰ che permette di calcolare in pochi secondi l'indice di autori o il numero di citazioni di singole pubblicazioni presenti in *Google Scholar*, ponendo un vincolo temporale e tematico.

I ricercatori che risultano a oggi in ruolo presso le università italiane hanno un numero mediano di pubblicazioni nei cinque anni successivi al conseguimento del dottorato di ricerca pari a 9, mentre per l'universo considerato la mediana è di 4 pubblicazioni.

Permane tuttavia un *gender gap* nel numero di pubblicazioni tra gli economisti in ruolo: il numero mediano di pubblicazioni nei 5 anni successivi al dottorato è per le ricercatrici pari a 8 mentre per gli uomini è di 13 pubblicazioni. Oltre a essere più produttivi gli economisti, sin dall'inizio della carriera accademica, sono anche più visibili: l'indice *h* in media è maggiore per gli uomini (pari a 3 mentre per le donne è 2).

⁹ Per una dettagliata analisi su pregi e difetti dell'*indice h* si veda Rousseau (2008).

¹⁰ Publish or Perish <http://www.harzing.com/resources.htm#/pop.htm>.

Considerando la scelta da parte dei dottorati del relatore e/o correlatore verifichiamo come questa possa aver influito sulla visibilità degli stessi, si propone quindi un'analisi di genere dell'effetto *mentoring*. In termini aggregati, il ricorso ad almeno una donna come relatrice o correlatrice è pressoché identico tra coloro che hanno poi continuato la carriera accademica (17% contro il 16,6%). Tra le studentesse dottorate che risultano in ruolo presso le università italiane al 2013, il 9,5% ha scelto come relatore e correlatore due donne, contro il 3,5% di quelle non in ruolo; l'effetto non è riscontrabile per gli uomini, per i quali la percentuale di ricorso al tutoraggio tutto al maschile è pressoché identico tra coloro che risultano in ruolo e coloro che non lo sono.

Tabella 1.2 - Ricorso a relatore e correlatore nelle tesi di dottorato in economia per sesso

	%	NON IN RUOLO AL 2013	IN RUOLO AL 2013
Dottorate	<i>Relatore e correlatore entrambe donne</i>	3,5	9,5
	<i>Misto</i>	18,1	10,8
	<i>Relatore e correlatore entrambi uomini</i>	78,5	79,7
Dottorati	<i>Relatore e correlatore entrambe donne</i>	4,6	3,2
	<i>Misto</i>	8,6	10,5
	<i>Relatore e correlatore entrambi uomini</i>	86,8	86,3

Fonte: proprie elaborazione dati OPAC, Cineca Miur, Google Scholar

Si sono poi confrontate la mediana delle pubblicazioni *Google Scholar* nei 5 anni successivi al conseguimento del titolo di dottorato e l'indice *h* di tali pubblicazioni, mantenendo la suddivisione di genere tra autori e relatori/correlatori; le autrici che nei 5 anni post dottorato registrano un numero mediano di pubblicazioni maggiore sono le studentesse che hanno scelto come correlatore e relatore due donne, sembrerebbe quindi esistere un effetto di rete tutto al femminile, che coinvolge le giovani ricercatrici nella pubblicazione di prodotti di ricerca.

Lo stesso si verifica per i ricercatori: coloro che hanno una produttività maggiore nella fase *post dottorato* sono coloro che hanno avuto solo uomini come relatore e correlatore nella tesi di dottorato.

Al contrario l'indice *h* per le autrici è maggiore solo nel caso di tutoraggio maschile; considerando che il numero mediano di pubblicazioni è inferiore per tali autrici, vuol dire che mediamente sono

molto più citate e di conseguenza visibili delle colleghe (tabella 1.3). Nonostante la maggior produttività, il numero di citazioni ricevute è minore per le ricercatrici che hanno avuto un tutoraggio tutto al femminile e ciò comporta un indice aggregato *h* minore. Ciò impone una riflessione sugli indici bibliometrici e come eventuali correttivi possano essere introdotti dalle stesse autrici (per esempio andando a citarsi di più tra di loro) laddove sia disponibile un monitoraggio continuativo sull'attività di ricerca che faccia dell'analisi di genere una parte integrante, andando ad incidere anche sui percorsi di carriera delle economiste nelle università italiane.

Tabella 1.3 - Analisi di genere della produttività e visibilità post dottorato in relazione al relatore/correlatore

		<i>NON IN RUOLO AL 2013</i>		<i>IN RUOLO AL 2013</i>	
		Mediana pub. 5anni post dott.	Mediana <i>indice h</i>	Mediana pub. 5 anni post dott.	Mediana <i>indice h</i>
<i>Relatore e correlatore entrambe donne</i>	F	1	0	10	2
	M	0,5	0	2	2
<i>Misto</i>	F	0	0	8,5	2
	M	1	0	5,5	1
<i>Relatore e correlatore entrambi uomini</i>	F	1	0	8	3
	M	2	0	14	3

Fonte: proprie elaborazione dati OPAC, Cineca Miur, Google Scholar

Infine, si sono considerate le tematiche di ricerca delle pubblicazioni nei 5 anni successivi al dottorato di ricerca per coloro che risultano in ruolo presso le università italiane, esaminando sempre i *JEL code*: là dove non esplicitamente riportati dall'autore i *JEL code* sono stati desunti dal titolo e dall'*abstract* disponibile *online*. Nonostante si siano considerate le macroaree di classificazione, possono esserci degli errori di valutazione nell'inserimento delle singole pubblicazioni nelle macroaree dei *JEL code*.

È interessante notare come sia più evidente una diversa distribuzione di genere nelle tematiche di ricerca portate avanti negli anni successivi al dottorato (tabella 1.4). Per le ricercatrici che muovono i primi passi nel percorso di carriera accademica, si riscontra una maggior segregazione (indice *Duncan* pari a 25,4%) in tematiche non sviluppate dai colleghi uomini, rispetto alla scelta della tesi

di dottorato (indice *Duncan* pari al 15%). Nonostante una comune propensione per studi in Economia dello sviluppo e crescita economica, le ricercatrici hanno concentrato i propri studi in Economia internazionale e Metodi quantitativi e matematici, mentre i colleghi uomini in Microeconomia ed Organizzazione industriale.

Tabella 1.4 - Scelta delle tematiche di ricerca nei 5 anni successivi al dottorato

	F	M
A - General Economics and Teaching	0	1,7
B - History of Economic Thought, Methodology, and Heterodox Approaches	5,7	3,4
C - Mathematical and Quantitative Methods	10,3	7,9
D - Microeconomics	6,3	15,2
E - Macroeconomics and Monetary Economics	2,9	10,7
F - International Economics	13,2	6,9
G - Financial Economics	6,3	4,1
H - Public Economics	7,5	4,8
I - Health, Education, and Welfare	2,3	2,1
J - Labor and Demographic Economics	8	2,8
K - Law and Economics	1,7	1
L - Industrial Organization	9,8	11,4
M - Business Administration and Business Economics; Marketing; Accounting	1,1	1,4
N - Economic History	0,6	2,1
O - Economic Development, Technological Change, and Growth	12,1	14,5
P - Economic Systems	1,7	1,7
Q - Agricultural and Natural Resource Economics; Environmental and Ecological Economics	4	2,8
R - Urban, Rural, Regional, Real Estate, and Transportation Economics	5,2	3,1
Z - Other Special Topics	1,1	2,4

Fonte: proprie elaborazione dati OPAC, Cineca Miur, Google Scholar

Possiamo quindi concludere affermando che la strategia delle economiste sia quella di entrare nel mondo accademico concentrandosi su tematiche diverse da quelle sviluppate dai colleghi uomini, mentre, successivamente, per la “sopravvivenza” e l’avanzamento di grado accademico si tende a una convergenza verso tematiche maggiormente frequentate dai colleghi. Per verificare tale tendenza, nel prossimo paragrafo esamineremo la variazione nel tempo delle tematiche della produzione scientifica trattate dalle economiste strutturate come associate e ordinarie.

Il genere negli studi di genere. Analisi delle tematiche di ricerca sviluppate negli ultimi 20 anni dagli economisti accademici italiani

Nell'analisi delle pubblicazioni 2003-2006 si è riscontrato come per gli associati e gli ordinari ci sia una maggior omologazione di genere nella scelta delle tematiche di ricerca affrontate rispetto agli argomenti prescelti per le tesi di dottorato in economia discusse negli stessi anni.

Si vuole quindi approfondire l'osservazione andando a verificare come la produzione scientifica degli economisti in ruolo nelle università italiane sia variata negli ultimi venti anni, sempre in termini di tematiche di ricerca affrontate. Si propone quindi un'analisi cluster delle pubblicazioni dal 1991 al 2012 di 795 ordinari e associati in ruolo al 31/12/2012 nei settori disciplinari SECS P01-P06¹¹. Le donne rappresentano il 23,3% (185) dell'universo.

Si sono quindi analizzate le 14.217 pubblicazioni di tali economisti presenti in *Econlit*, inserendo come vincolo temporale la data di pubblicazione tra il 1991 ed il 2012. Le pubblicazioni di autrici rappresentano il 16,8% del totale delle pubblicazioni considerate.

La scelta del vincolo temporale non è casuale: l'attuale classificazione dei settori di ricerca presente in *Econlit* (*JEL code*) è stata introdotta proprio nel 1990. Di conseguenza, non è necessaria alcuna conversione nell'osservazione dei prodotti di ricerca da questa data a oggi, non rischiando quindi di alterare la descrizione fornita dai singoli autori dei proprio lavori di ricerca.

La fascia temporale 1991-2012 è poi coerente con la nostra analisi: in Italia, è proprio a partire dagli anni novanta che nelle università si hanno i primi cenni di visibilità di gruppi di accademiche (la Società Italiana delle Storiche è nata nel 1989) che si avvicinano agli *studi di genere* con impostazioni e prospettive molto diverse tra loro. A dire il vero, se si vuole segnare una data d'inizio di presa di coscienza all'interno delle strutture universitarie¹² delle tematiche di genere, si potrebbe indicare il 1987 e, nello specifico, il Convegno dedicato alla condizione degli studi e delle ricerche condotte dalle donne negli ambiti disciplinari umanistici e scientifici, svoltosi all'Università di

¹¹ Le estrazioni dalla banca dati *Econlit* sono riferite ad agosto-settembre 2013.

¹² Per approfondire il tema della mancata istituzionalizzazione del movimento femminista italiano si vedano: Bono e Kemp (1991) e Barazzi (2001).

Modena. Tuttavia, per una legittima titolazione dei “corsi di genere” all’interno dell’offerta formativa si deve attendere il 1999, anno in cui, grazie all’accordo tra i rettori italiani e l’allora ministro delle Pari Opportunità Laura Balbo, sociologa impegnata in studi di genere¹³, fu introdotta la possibilità di proporre corsi sugli studi delle donne in dottorati, *master* e corsi di laurea. Si trattava di un passo in avanti per la pluralità dell’offerta formativa rispetto al rifiuto totale nel passato di affrontare tali tematiche nei corsi universitari. Tuttavia, come recentemente evidenziato da Antonelli *et al.*¹⁴, nell’università italiane a oggi (anno accademico 2011-2012) si riscontra, in realtà, un’assoluta mancanza di corsi di laurea specificamente dedicati a tematiche di genere. Come riportato nello studio di Antonelli *et al.*, nell’anno accademico 2010-2011 il numero di tali insegnamenti impartiti nei corsi di laurea di primo e secondo livello pesa solo per lo 0,001% dell’offerta formativa complessiva attiva, mentre sono dedicati allo studio di genere solo 12 corsi di perfezionamento, 6 *Master* di II livello e 4 dottorati su 756 corsi attivati.

Lungo è ancora il percorso per l’istituzionalizzazione di tali studi, tuttavia ciò che si vuole qui evidenziare è come si sia evoluta la presenza di studi di genere negli ultimi venti anni per gli economisti analizzati e se vi sono significative differenze di genere nelle preferenze delle tematiche di ricerca scelte.

Attenzione però, la variazione nel numero e nell’argomento di analisi delle pubblicazioni considerate può essere influenzata dalla copertura della banca dati di riferimento; *Econlit* infatti ha negli anni ampliato il numero di riviste censite e queste non sempre hanno una copertura temporale completa. Pertanto, si potrebbe sottostimare il peso delle pubblicazioni apparse prima del 2000. Inoltre, la banca dati considerata tende a favorire la visibilità di pubblicazioni in lingua inglese. Di

¹³ Il concetto di “doppia presenza” ovvero il duplice ruolo femminile privato (riproduttivo nella famiglia) e pubblico (produttivo come lavoratrice nella società) è stato coniato proprio dalla Balbo nel 1978.

¹⁴ Si veda l’articolo di Francesco Antonelli, Giada Sarra e Roberta Sorrentino <http://www.ingenere.it/articoli/il-sesso-mancante-nelluniversit-italiana>

conseguenza, molti studi prettamente territoriali in lingua italiana potrebbero restare esclusi dalla nostra analisi.

Per quanto riguarda le osservazioni, si è deciso di non considerare solo le riviste ma introdurre anche i *working papers*, in modo da poter cogliere il maggior numero possibile di *record* per identificare la tendenza dell'evoluzione delle tematiche analizzate. Infine non si sono pesati i *JEL code*, in quanto questi sono, nella maggior parte dei casi, indicati dall'autore in ordine alfabetico, e non per rilevanza nel cogliere le tematiche affrontate nella pubblicazione. Perciò ogni *JEL code* in questa analisi avrà peso 1.

In primo luogo si registra un netto incremento di visibilità delle pubblicazioni delle economiste negli anni (tabella 1.5), in particolare dal 2006. Ricordiamo che, a partire dal 2006, si è sviluppato un diffuso dibattito sulla *bibliometria*, scaturito dall'avanzamento dei lavori delle commissioni (*panel*) del primo esercizio nazionale di valutazione triennale della ricerca (VTR 2006) introdotto con DM 2206 del 16 dicembre 2003, culminato nel febbraio 2007 con la pubblicazione della relazione finale.

Risulta quindi evidente come la “qualità”, la “rilevanza”, l’“originalità” e l’“internazionalizzazione” dei prodotti di ricerca siano centrali per l’allocazione del finanziamento pubblico da destinare alle singole strutture. Lo stesso tema della valutazione della produzione scientifica ed il collegato calcolo di indicatori di “rilevanza” è stato richiamato dal Comitato d’Area 13 del CUN che ha individuato nel Dicembre 2008¹⁵ “indicatori minimali di qualificazione scientifica” per l’accesso ai tre livelli della carriera universitaria, ovvero livelli minimi di produzione scientifica per accedere alla qualifica di ricercatore, associato e ordinario. La ricetta dei requisiti minimi, divenuti il cardine dell’ultima riforma del sistema universitario italiano attualmente in fase di attuazione, si è poi evoluta negli anni

¹⁵ <http://www.scribd.com/doc/9698886/Requisiti-Minimi-CUN-26-Dic-2008>.

fino ad arrivare all'attuale formulazione dell'ANVUR (DM 76 del 2012)¹⁶ che si compone, com'è noto, di tre ingredienti:

- mediana degli articoli e capitoli di libro pubblicati negli ultimi dieci anni;
- mediana dei libri (qualsiasi pubblicazione con ISBN);
- mediana delle pubblicazioni su riviste collocate in fascia A, ovvero riviste definite d'eccellenza.

Tabella 1.5 - Percentuale di economiste per area di ricerca (JEL code) e anno

	1991-1995	1996-2000	2001-2005	2006-2010	2011-2012
A - General Economics and Teaching	11,63%	4,62%	9,46%	17,07%	26,32%
B - History of Economic Thought, Methodology, and Heterodox Approaches	20,98%	12,78%	17,24%	14,26%	25,00%
C - Mathematical and Quantitative Methods	5,71%	19,72%	17,46%	12,38%	20,39%
D - Microeconomics	11,46%	13,68%	15,97%	16,17%	19,95%
E - Macroeconomics and Monetary Economics	5,34%	11,34%	12,67%	13,85%	10,96%
F - International Economics	9,66%	17,89%	18,82%	18,35%	17,56%
G - Financial Economics	17,61%	17,59%	17,13%	18,50%	23,51%
H - Public Economics	20,74%	21,20%	19,36%	21,04%	12,70%
I - Health, Education, and Welfare	13,64%	16,04%	19,76%	30,91%	34,96%
J - Labor and Demographic Economics	19,20%	23,01%	25,48%	24,43%	26,56%
K - Law and Economics	21,43%	6,33%	13,66%	12,80%	17,31%
L - Industrial Organization	13,19%	17,59%	18,25%	20,12%	18,56%
M - Business Administration and Business Economics; Marketing; Accounting	5,26%	5,56%	29,51%	20,48%	32,50%
N - Economic History	8,57%	24,00%	10,47%	25,00%	38,71%
O - Economic Development, Technological Change, and Growth	7,75%	11,98%	20,04%	18,80%	18,24%
P - Economic Systems	8,59%	9,77%	25,95%	25,19%	17,65%
Q - Agricultural and Natural Resource Economics; Environmental and Ecological Economics	10,42%	12,96%	21,89%	16,24%	13,38%
R - Urban, Rural, Regional, Real Estate, and Transportation Economics	25,00%	28,33%	25,61%	29,41%	33,59%
Z - Other Special Topics	0,00%	11,54%	22,99%	24,75%	26,53%
Totale	12,38%	15,82%	18,76%	19,35%	19,98%

Fonte: proprie elaborazione dati *Econlit*

Le economiste italiane in questo scenario, dall'analisi dei dati, sembrano aver recepito velocemente le regole del gioco: essere più produttive e visibili nelle comunità scientifiche di appartenenza.

¹⁶ <http://attiministeriali.miur.it/anno-2012/giugno/dm-07062012.aspx> .

Si assiste negli anni anche ad una variazione consistente della presenza femminile nei singoli settori di ricerca, ma è proprio nell'ultimo biennio (2011-2012) che le economiste sono più presenti in tematiche in cui precedentemente erano sottorappresentate, come in *Storia Economica*, *Business Administration* ed *Economia generale*. Da notare che nel 2011-2012 si riscontra un incremento della presenza di donne nelle pubblicazioni in Storia del pensiero economico, dovuto principalmente, come da tabella 1.6, alla contrazione del numero di pubblicazioni dei colleghi uomini in tale settore.

Volendo identificare una tendenza, dal 2006 le economiste tendono ad avere un minor peso rispetto agli anni precedenti nella ricerca inerente le tematiche relative al Mercato del lavoro, andando a concentrarsi più su aree afferenti la Formazione, Salute e *Welfare* e la Storia economica.

Tabella 1.6 - Distribuzione per area tematica delle pubblicazioni (anni 1991-1995; 2001-2005; 2011-2012, %)

	F			M		
	1991-1995	2001-2005	2011-2012	1991-1996	2001-2006	2011-2012
A - General Economics and Teaching	1,3	0,3	0,7	1,4	0,7	0,5
B - History of Economic Thought, Methodology, and Heterodox Approaches	16,1	5,3	2,5	8,6	5,8	1,9
C - Mathematical and Quantitative Methods	1,1	2,1	4,5	2,5	2,3	4,4
D - Microeconomics	10,7	9,9	12,8	11,7	12,1	12,8
E - Macroeconomics and Monetary Economics	7,5	8,5	6,9	18,8	13,5	14
F - International Economics	7,5	8,5	5,3	9,9	8,4	6,2
G - Financial Economics	6,7	5,8	8,7	4,4	6,4	7
H - Public Economics	10,5	7,5	4,7	5,6	7,2	8,1
I - Health, Education, and Welfare	0,8	2,3	6,3	0,7	2,2	2,9
J - Labor and Demographic Economics	14,2	13,3	11,9	8,4	9	8,2
K - Law and Economics	0,8	1	1,3	0,4	1,5	1,6
L - Industrial Organization	8,3	10,8	10,6	7,7	11,2	11,6
M - Business Administration and Business Economics; Marketing; Accounting	0,3	1,7	1,9	0,7	0,9	1
N - Economic History	0,8	0,4	1,8	1,2	0,8	0,7
O - Economic Development, Technological Change, and Growth	5,9	9,3	8,2	9,9	8,6	9,2
P - Economic Systems	2,9	3,5	0,9	4,4	2,3	1
Q - Agricultural and Natural Resource Economics; Environmental and Ecological Economics	1,3	2,4	2,8	1,6	2	4,5
R - Urban, Rural, Regional, Real Estate, and Transportation Economics	3,2	6,4	6,5	1,4	4,3	3,2
Z - Other Special Topics	0	0,9	1,9	0,5	0,7	1,3

Fonte: proprie elaborazione dati *Econlit*

Analizzando la distribuzione delle pubblicazioni per tematica di ricerca e quindi le preferenze di genere delle tematiche di ricerca nelle pubblicazioni nei quinquenni 1991-1995 e 2001-2005, e nell'ultimo biennio 2011-2012, è da sottolineare come per gli uomini le principali tematiche affrontate, ovvero Macroeconomia, Economia monetaria e Microeconomia, rimangono costanti negli anni, mentre per le economiste, ancora una volta, si assiste ad una variazione delle principali tematiche di ricerca prescelte: si passa dalla Storia del Pensiero Economico, alle tematiche inerenti il Mercato del lavoro alla Microeconomia.

Nell'ultimo biennio, fermo restando le tematiche inerenti il Mercato del lavoro, si attesta una tendenza all'omologazione della produzione scientifica delle economiste, che va a convergere con le preferenze maschili: Microeconomia ed Organizzazione Industriale.

Fenomeno comune ad entrambi i sessi è la netta contrazione, negli ultimi anni, delle pubblicazioni in Storia del pensiero economico, mentre incrementano gli studi su Salute, *Welfare* e Istruzione e il ricorso a studi applicati che richiedono metodi quantitativi e matematici.

La tendenza sembra quindi essere chiara: le economiste pubblicano più del passato e si dedicano a tematiche in cui erano sottorappresentate, andando a mutuare la distribuzione delle preferenze delle aree di studio trattate dai colleghi uomini.

Nel mondo anglosassone¹⁷, come in Italia¹⁸, la tendenza all'omologazione delle tematiche di ricerca in economia è stata sollevata più volte, in particolare come possibile effetto della diffusione dei risultati degli esercizi di valutazione della ricerca scientifica, che vanno a premiare gli approcci più *mainstream* in quanto più visibili.

¹⁷ Si veda Lee e Harley (2007), Lee e Eisner (2008).

¹⁸ Si veda Corsi, D'Ippoliti e Lucidi (2010).

Ricordiamo, infatti, che il criterio della qualità misurata con l'impatto ha guidato molti esercizi di valutazione, anche in Italia, e di conseguenza le classifiche di qualità delle riviste, prese come metro di giudizio ai fini di selezione, vengono generalmente compilate in base al numero delle citazioni e quindi al livello dell'*Impact Factor*¹⁹ o, più recentemente, del *Web Impact Factor* (basato sul numero di accessi che il documento riceve sul *web*) o ancora dell'indice *h*. Come evidenziato dal Presidente del Panel 13 (Economia e Statistica), Franco Peracchi, la scelta dei prodotti da inviare al CIVR²⁰ nel primo programma di valutazione dell'Università italiana 2001-2003, ha premiato prevalentemente gli articoli pubblicati su riviste con un alto *Impact Factor*: "...in media, gli articoli in riviste con *IF* ricevono valutazioni più elevate, mentre i capitoli di libro quelle più basse. Si può mostrare che, per gli articoli in riviste con *IF*, la probabilità di ricevere un giudizio di "Buono" o "Eccellente" cresce con l'*IF* della rivista"²¹.

Ci si è quindi chiesto: è forse a rischio il pluralismo tematico nella produzione scientifica delle economiste italiane?

Vogliamo qui verificare empiricamente se è riscontrabile tale effetto andando a studiare come sia variata negli ultimi venti anni la produzione scientifica nell'ambito degli studi di genere, degli approcci eterodossi e degli studi in storia del pensiero economico per le economiste italiane considerate.

Il pluralismo è stato elemento caratteristico degli studi economici in Italia a partire dal secondo dopoguerra; non avendo la presunzione, in questa sede, di fornire un quadro completo delle varie

¹⁹ L'*Impact Factor* è così calcolato: per esempio, l'IF 2013 per una data rivista è il rapporto tra il numero di citazioni ricevute nel 2013 e il numero di articoli pubblicati dalla rivista nei due anni precedenti (2011 e 2012).

²⁰ CIVR (comitato d'indirizzo della valutazione della ricerca) era un organismo di nomina governativa, istituito dal D.Lgs. 204/98, che ha avuto il compito di compiere il primo esercizio di valutazione della *performance* scientifica delle strutture di ricerca (università, enti pubblici di ricerca, e progetti speciali finanziati dal Miur) nel triennio 2001-2003. È stato soppresso contestualmente alla piena operatività dell'attuale ANVUR (Agenzia Nazionale per la valutazione del sistema universitario e della ricerca) istituita con DPR 1 Febbraio 2010, n.76 e insediata il 2 Maggio 2011 che ha condotto il secondo esercizio di valutazione della ricerca sui prodotti di ricerca 2004-2010 i cui risultati, molto dibattuti (per una rassegna si consulti il sito www.roars.it) sono stati resi noti a luglio 2013

²¹ <http://archivio.lavoce.info/dossier/pagina2173.html>

scuole di pensiero presenti in Italia, ricordiamo brevemente che la pluralità dei punti di vista in Italia, come evidenziato in Pasinetti e Roncaglia (2006), può essere considerata il risultato e/o la reazione al lungo periodo di dittatura fascista che l'Italia ha sperimentato nel XX secolo e che ha costretto molti economisti a emigrare all'estero.

A fianco all'evoluzione del paradigma neoclassico, più o meno legato alla sua sintesi neoclassica, portato avanti da autori quali per esempio Tito Boeri, Francesco Giavazzi, Tullio Jappelli, Marco Pagano, Pietro Reichlin, Guido Tabellini o ancora Alberto Alesina, si sono sviluppati studi estranei al *mainstream* e piuttosto vicini alla tradizione post-keynesiana, sraffiana e neo-ricardiana (per esempio Luigi Pasinetti, Pierangelo Garegnani, Augusto Graziani, Claudio Napoleoni, Sergio Parrinello, Alessandro Roncaglia, Neri Salvadori, Luigi Spaventa, Mario Tonveronachi), nonché quelli legati agli evoluzionisti e sperimentalisti (ad esempio, Giovanni Dosi, Massimo Egidi, Mauro Gallegati) e studi innovativi nell'ottica dell'economia femminista (ricordiamo Tindara Addabbo, Elisabetta Addis, Francesca Bettio, Marcella Corsi, Daniela del Boca, Antonella Picchi, Annamaria Simonazzi, Paola Villa).

La pluralità dei punti di vista e dei diversi approcci metodologici ha sviluppato una diffusa tradizione in Italia della Storia del pensiero economico (con autori come Giancarlo De Vivo, Maria Cristina Marcuzzo e Annalisa Rosselli).

Prima di analizzare i dati si è cercato in primo luogo di dare una definizione di “studi di genere”, andando a creare tre aggregati tematici in tal senso.

Il primo aggregato tematico, che si è definito “*economia di genere*” segue la definizione di Francesca Bettio²²: “...il termine *economia di genere* è stato ormai accettato dalla professione come contenitore universale per tutti quei filoni di ricerca che indagano la rilevanza economica di comportamenti o esiti specifici all'uno o all'altro sesso”. Non si fa dunque riferimento all'approccio

²² Bettio (2001), p. 148.

metodologico, vengono quindi considerati nella stesso gruppo gli studi che la Robeyns avrebbe considerato di economia di genere, ovvero “...la ricerca che, all’interno dell’economia neoclassica, è particolarmente interessata agli argomenti che riguardano più da vicino le donne”, e quelli relativi all’economia femminista che, al contrario, “...incoraggia il pluralismo metodologico e (...) non rifiuta a priori alcun approccio metodologico”²³. L’aggregato che si propone, in linea con la definizione di “contenitore”, si compone di due *JEL code*: *B54 Feminist Economics* e *J16 Economics of gender*.

Si propone poi un aggregato tematico più ampio, definito come “*studi di genere*”, che oltre ai due *JEL code* sopra riportati, comprende tutte quelle pubblicazioni che, secondo la descrizione fornita dagli autori, includono l’approccio multidisciplinare, la dimensione di “famiglia” (*household*), la scelta dell’allocazione del proprio tempo e la discriminazione sul mercato del lavoro (si veda l’appendice 2).

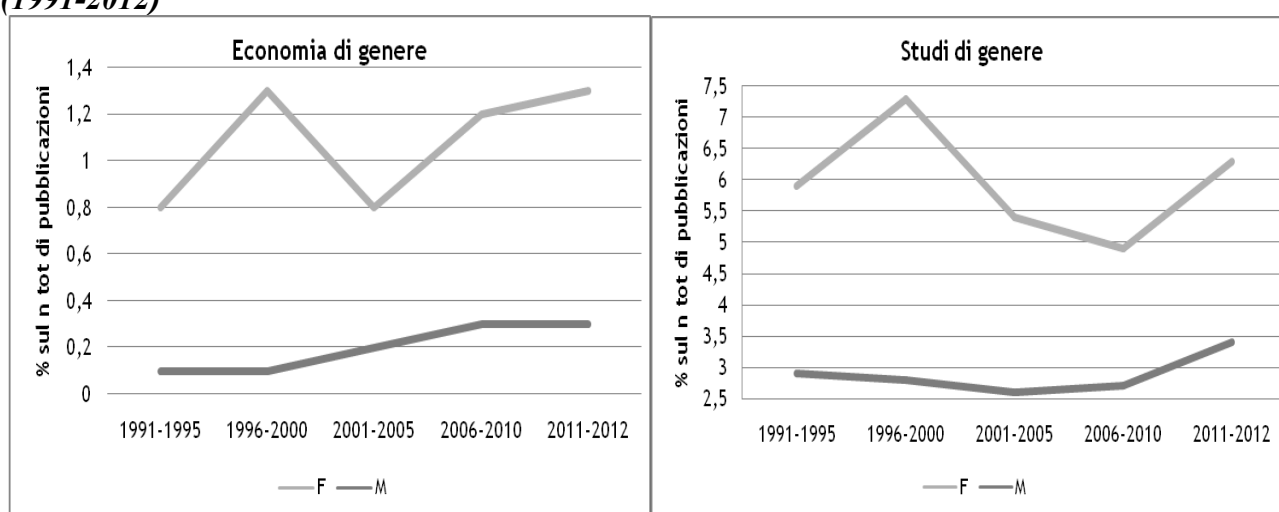
Infine, il terzo ed ultimo aggregato, definito come “*women’s studies*”, va ad integrare il precedente, inserendo all’interno tutte quelle tematiche di ricerca tradizionalmente sviluppate dalle economiste, quali l’Economia del lavoro, Salute e *Welfare*, Povertà, Sviluppo economico, Demografia e Formazione.

Si è quindi calcolato per quinquennio come è variata la visibilità di tali studi nella produzione scientifica del *cluster* di economisti considerati dal 1991 al 2012. Tiepido è l’interesse nei confronti delle tematiche che abbiamo classificato come “*economia di genere*” (figura 1.9) da parte degli uomini, anche se a partire dal 2000 si registra un lieve incremento delle pubblicazioni su tali tematiche, che non arrivano mai a pesare più dello 0,3% della produzione scientifica totale degli economisti.

²³ Robeyns (2001), p. 129 e p.131.

Per le donne, al contrario, la produzione scientifica inerente l'economia di genere rappresenta in percentuale, a oggi, circa l'1,3% della produzione scientifica totale delle economiste considerate. Si riscontra un andamento altalenante, con picchi negli anni 1996-2000 (probabilmente trainato dalle attività per l'Anno internazionale per l'eliminazione della povertà, proclamato nel 1996 dalle Nazioni Unite) e nell'ultimo biennio 2011-2012.

Figura 1.9 - Economia di genere e studi di genere nelle pubblicazioni degli economisti italiani (1991-2012)



Fonte: propria elaborazione dati Econlit

La ripresa dell'interesse verso tali tematiche è in linea con la tendenza europea di proporre la componente di genere nella ricerca come cardine per raggiungere gli obiettivi di crescita, come riportato ampiamente nel Settimo programma quadro (7° PQ 2007-2013, si veda per esempio il Toolkit “*Gender in Eu funded research*”); ricordiamo anche che, sempre nel 2011, si è riunito il primo *European Gender Summit* a Bruxelles nato per creare una rete femminile di ricercatrici, editrici e imprenditrici²⁴.

Se si considera l'aggregato tematico intermedio, ovvero quelli che sono stati definiti “*studi di genere*”, la visibilità è più marcata, anche se si riscontra una netta tendenza alla contrazione dello

²⁴ <http://www.gender-summit.eu/index.php/resources/2011-presentations>

sviluppo di tali tematiche per le economiste negli ultimi dieci anni con una ripresa a partire dal 2010, tendenza condivisa anche dai colleghi uomini.

Infine l'andamento dei "women's studies": come si evince dalla figura 1.10 il *gender gap* è aumentato negli anni, in quanto la percentuale di pubblicazioni con tali *JEL code* è rimasta pressochè costante per gli economisti, mentre per le donne si è assistito a un incremento della produzione scientifica, trainato dagli studi inerenti Salute, Istruzione e *Welfare* (macroarea I - Health, Education, and Welfare).

Figura 1.10 - Women's studies nelle pubblicazioni degli economisti italiani (1991-2012)



Fonte: propria elaborazione dati *Econlit*

In linea con l'analisi delle tendenze al pluralismo scientifico, per concludere, si propone un'analisi di genere dell'andamento delle pubblicazioni in tematiche espressamente definite dagli autori come eterodosse e in Storia del pensiero economico.

Per classificare un prodotto scientifico come "eterodosso", seguendo la classificazione di Corsi, D'Ippoliti e Lucidi (2010), si sono considerati i seguenti *JEL code*:

B5 - Current Heterodox Approaches

B50 - General; B51 - Socialist; Marxian; Sraffian; B52 - Institutional; Evolutionary; B53 - Austrian; B54 - Feminist Economics; B59 - Other

E1 - General Aggregative Models

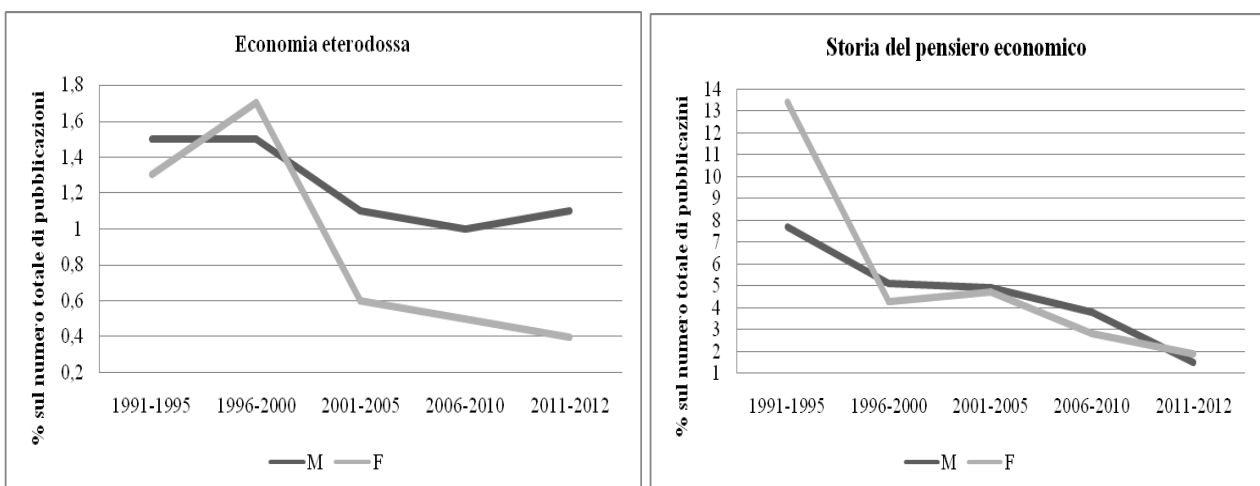
E11 - Marxian; Sraffian; Institutional; Evolutionary; E12 - Keynes; Keynesian; Post-Keynesian.

Come si evince chiaramente dalla figura 1.11, dal 2000 si riscontra una forte contrazione degli studi cosiddetti eterodossi, in particolare per le donne.

Per le economiste, si assiste a una vero e proprio crollo della produzione scientifica afferente tali tematiche con una tendenza all'ulteriore ribasso, attestandosi nell'ultimo biennio a circa lo 0,4% della produzione scientifica delle stesse.

Stesso fenomeno si registra per le pubblicazioni in Storia del pensiero economico (si veda l'appendice 3), anche se in questo caso le differenze di genere sono meno marcate e nell'ultimo biennio si riscontra una timida tendenza delle donne a scrivere su tali tematiche più dei colleghi uomini.

Figura 1.11 - Economia eterodossa e storia del pensiero economico nelle pubblicazioni degli economisti italiani (1991-2012)



Fonte: proprie elaborazione dati *Econlit*

Possiamo quindi concludere che, dall'osservazione dei dati sulla produzione scientifica, le economiste tendono negli ultimi anni a pubblicare meno su tematiche eterodosse rispetto ai colleghi, mentre al contrario hanno incrementato la produzione di quelli che abbiamo definito “*women's studies*”, in modo particolare scrivendo maggiormente su tematiche inerenti Salute, Istruzione e *Welfare* (macroarea I - Health, Education, and Welfare).

Considerazioni conclusive

Si è voluto studiare il contributo delle economiste accademiche italiane alla professione, di conseguenza si è analizzata nel dettaglio la produzione scientifica delle stesse, per verificare come sia variata negli anni e tra le diverse generazioni.

In letteratura, la principale causa della scarsa presenza delle donne ai vertici della carriera accademica è identificata con la loro minor produttività. Non ci interessa qui identificare le cause della minor produzione scientifica, ma attraverso lo studio delle pubblicazioni, cercare di descrivere le tendenze e le strategie adottate dalle economiste italiane per competere nei percorsi di carriera accademica con i colleghi uomini.

Due possono essere le strategie adottate: quella di *segregazione*, ovvero di specializzazione in quelle aree di ricerca meno praticate dai colleghi uomini, andando a creare delle nicchie di studi tutti al femminile, e quella dell'*omologazione*. In quest'ultimo caso si osserverebbe una convergenza di interessi sulle stesse tematiche dei colleghi, in quanto più "visibili" e di conseguenza più facilmente misurabili da indicatori di tipo bibliometrico.

Si è quindi verificato empiricamente come siano variate negli ultimi anni le aree di ricerca sviluppate dalle economiste italiane, mantenendo una distinzione generazionale. Ci si è concentrati, da una parte sulle economiste che muovono i primi passi nel percorso lavorativo nelle università, andando a studiare gli argomenti delle tesi di dottorato discusse negli ultimi anni, dall'altra sull'evoluzione della produzione scientifica delle economiste in ruolo come ordinario e associato negli ultimi venti anni.

Dall'analisi dei dati a disposizione si è riscontrato un effetto di segregazione tematico più evidente per le giovani generazioni di economiste: sembrerebbe dunque che la strategia delle economiste italiane sia quella di entrare nel mondo accademico concentrandosi su tematiche diverse da quelle prescelte dai colleghi, mentre, successivamente, per la "sopravvivenza" e l'avanzamento di grado

accademico, si tende a convergere verso le aree su cui i colleghi tendono a scrivere maggiormente. Altro elemento emerso è che le dottorande, nella scelta delle tematiche di ricerca, non vengono influenzate dalle ordinarie e associate in ruolo: non si riscontra infatti nelle tematiche scelte per la discussione della tesi di dottorato in economia dalle studentesse italiane un effetto “trainante” delle economiste più “mature” verso le tematiche da loro maggiormente sviluppate negli stessi anni. È però presente un effetto *mentoring*, che fa emergere la presenza di una rete, tutta al femminile, che coinvolge le giovani ricercatrici nella pubblicazione di prodotti di ricerca. Le autrici che hanno scelto come correlatore e relatore due donne, nei cinque anni post dottorato registrano un numero mediano di pubblicazioni maggiore rispetto alle colleghe di dottorato. Tuttavia spostando l’attenzione dal numero di pubblicazioni alla “rilevanza” delle pubblicazioni, in termini di citazioni ricevute, sono maggiormente visibili, al contrario, le ricercatrici che hanno scelto relatore e correlatore uomo. È quindi auspicabile un monitoraggio sistematico sull’attività di ricerca che faccia dell’analisi di genere una parte integrante in grado di suggerire eventuali correttivi, che possano essere introdotti dalle stesse autrici, al fine di rendere più visibile il proprio contributo e, di conseguenza, andare ad incidere sui propri percorsi di carriera nelle università italiane.

Ci si è poi concentrate su quelle economiste per le quali si è riscontrata una maggiore omologazione di genere nella scelta delle tematiche di ricerca affrontate: le economiste italiane in ruolo come professore associato e ordinario, per verificare se l’effetto sia più visibile negli ultimi anni.

Si è provato con l’analisi dei dati che le accademiche in ruolo hanno recepito velocemente le regole del gioco alla base dell’ultima riforma del sistema universitario italiano: essere più produttive e visibili nelle comunità scientifiche di appartenenza. Si assiste anche ad una variazione consistente della presenza femminile nei singoli settori di ricerca e, proprio negli anni 2011-2012, si riscontra la maggior percentuale delle stesse in tematiche in cui precedentemente erano sottorappresentate.

È importante sottolineare infatti che, mentre per gli uomini le principali tematiche affrontate, ovvero Macroeconomia, Economia monetaria e Microeconomia, rimangono costanti negli anni, per le economiste, al contrario, si assiste nel tempo ad uno stravolgimento delle preferenze delle tematiche di ricerca su cui pubblicare: si passa dalla Storia del Pensiero Economico, alle tematiche inerenti il mercato del lavoro e alla Microeconomia.

Proprio nell'ultimo biennio osservato, fermo restando le tematiche inerenti il Mercato del lavoro, si conferma dunque una tendenza all'omologazione della produzione scientifica delle economiste, che converge con le preferenze maschili in particolare sugli studi di Microeconomia e Organizzazione Industriale.

Ci si è quindi chiesto: è forse a rischio il pluralismo tematico nella produzione scientifica delle donne economiste?

E per rispondere al quesito si è studiato come sia variata negli ultimi venti anni la produzione scientifica nell'ambito degli studi di genere, degli approcci eterodossi e degli studi in Storia del pensiero economico.

Si assiste negli ultimi anni a una maggior contrazione delle pubblicazioni delle economiste in tematiche cosiddette *eterodosse* rispetto ai colleghi, mentre al contrario hanno incrementato la produzione di quelli che abbiamo definito "*women's studies*", in modo particolare per le tematiche inerenti Salute, Istruzione e *Welfare*.

È quindi necessario un monitoraggio degli effetti delle politiche di valutazione della ricerca scientifica e della ripartizione dei fondi destinati alla ricerca che incorpori la componente di genere, in modo da tutelare il pluralismo tematico e contenere la tendenza all'omologazione delle tematiche di ricerca in economia.

Riferimenti bibliografici

- Albrecht, J., Bjorklund, A. e S. Vroman (2003), "Is there a glass ceiling in Sweden?", *Journal of Labor Economics*, 21: 145-177.
- Antonelli, F., Sarra, G. e R. Sorrentino (2013), "Il sesso mancante nell'università italiana", *InGenere.it*
- Baumol, W (1985), "On Method in U.S. Economics a Century Earlier", *American Economic Review*, 75 (6): 1-12.
- Bertrand, M. (2011), "New Perspective on Gender", *Handbook of Labor Economics*, vol. 4b.
- Bettio, F. (2001), "Un'economia dalla parte delle donne?" in AA.VV., *Gli studi delle donne in Italia*, Carocci editore.
- Carabelli, A., Parisi D. e A. Rosselli (a cura di) (1999), *Che genere di economista? La professione di economista nell'Università italiana*, Società editrice il Mulino.
- Checchi, D. e T. Jappelli (2008), "Come dare risorse ai migliori". *Lavoce.info*.
- Commissione Europea (2003, 2006, 2009, 2012), *She Figures - Women and Science – Statistics and Indicators*, Commissione Europea, Bruxelles.
- Corsi, M., D'Ippoliti, C. e Lucidi, F. (2010), "Pluralism at Risk? Heterodox Economic Approaches and the Evaluation of Economic Research in Italy." *American Journal of Economics and Sociology*, 69: 1495–1529
- D'Ippoliti, C. (2011), *Economics and Diversity*, Routledge Frontiers of Political Economy.
- Dolado, J.J., Felgueroso F. e M. Almunia (2008), "Do men and women-economists choose the same research fields?: Evidence from top-50 departments," *IZA Discussion paper*.
- Forget, E. (1995), "America women economists, 1900-1940: doctoral dissertation and research specialization". In M.A. Dimand, R Dimand and E. Forget (eds) *Women of value*, Edward Elgar: 25-38
- Ginther, D.K. e S. Khan (2004), "Women in Economics: Moving up or Falling Off the academic Career Ladder?" *Journal of Economic Perspective*, 18(3): 193-214.
- Ginther, D.K. e S. Khan (2006), "Women's Careers in Academic Social Science. Progress, Pitfall and Plateaus". *Boston University working paper*.
- Ginther, D.K. e S. Khan (2009), "Does Science Promote Women? Evidence from Academia 1973-2001", in *Science and Engineering Careers in United State: An Analysis of markets and Employment*: 163-194.
- Hale, G. (2005), "How do women economists choose their field? Evidence of Path dependence", *Yale University*, mimeo.
- Hamermesh, D.S. (2005), "An old male economist's advice to young female economists", *CSWEP Newsletter*, Winter 2005.
- Kahn, S. (1993), "Gender Differences in Academic Career Paths of Economics", *American Economic Review (P&P)*, 83: 52-56.

- Kahn, S. (1995), "Women in the Economics Profession", *Journal of Economic Perspectives*, 9, 193-206.
- Kalaitzidakis, P., Mamuneas T. P. e T. Stengos (2003), "Rankings of Academic Journals and Institutions in Economics." *Journal of the European Economic Association* 1: 1346-1366.
- Lee, F.S. (2007), "The Research Assessment Exercise, the State and the Dominance of Mainstream Economics in British Universities." *Cambridge Journal of Economics* 31: 309-325.
- Lee, F.S., e W. Esner. (2008), "Publishing, Ranking, and the Future of Heterodox Economics." *On the horizon* 16(4): 176-184.
- Lee, F.S., e S. Harley (1998), "Peer Review, the Research Assessment Exercise and the Demise of Non-Mainstream Economics." *Capital and Class* 66: 23-51.
- Lippi, M., e F. Peracchi (2007), "Il primo esercizio italiano di valutazione della ricerca: una prima valutazione." *Rivista italiana degli economisti* 2: 267-276.
- Marcuzzo, M.C., e G. Zacchia (2007), "L'ECONLIT e gli strumenti per la valutazione della ricerca economica in Italia." *Rivista italiana degli economisti* 2: 277-306.
- Marcuzzo, M.C. e A. Rosselli (2008), "The history of economic thought through gender lenses", in *Frontiers in the Economics of Gender*, F. Bettio e A. Verashchagina (ed.), Routledge: 3-20.
- Mc Dowell, J.M., Singell, L. e Ziliak J.P. (1999), "Cracks in the Glass Ceiling: Gender and Promotion in the Economics Profession", *American Economic Review, Papers and Proceedings*, 89 (2): 392-396.
- Pasinetti, L.L., e A. Roncaglia (2006), "Le scienze umane in Italia: il caso dell'economia politica." *Rivista Italiana degli Economisti* 11: 461-499.
- Robeyns, I. (2001), "Esiste una metodologia economica femminista?", in AA.VV., *Gli studi delle donne in Italia*, Carocci editore.
- Roncaglia, A. (2005), *The Wealth of Ideas*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Van Raan, A.J. (2005), "Measurement of Central Aspects of Scientific Research: Performance, Interdisciplinary, Structure, Measurement", *Interdisciplinary Research and Perspectives*, n. 3(1): 1-19.
- Xie, Y. e K.A. Shaumen (1998), "Sex Differences in Research Productivity: New Evidence About an Old Puzzle", *American Sociological Review*, 63 (6):847-870
- Zinovyeva, N. e Bagues, M. (2003), "Does gender matter for academic promotion? Evidence from a randomized natural experiment", *IZA Discussion Paper*.

APPENDICI

Appendice 1 - Aggregazione JEL Code

Per la classificazione in **11 aree** di ricerca si sono aggregati i *JEL Code* come segue:

Econometrics: da C1 a C5, C8,

Micro/ Theory: C0, C6, C7, C9 e D

Macro: E

International: F

Public: H

Labor: J

I/O: L

Dev/ Growth: O

Econ. History: N

History of Economic Thought: B

Other: A (General Economics and Teaching), G (Financial Economics), I (Health, Education and Welfare), K (Law and Economics), M (Business Economics), Q (Agricultural Economics), R (Urban and Regional Economics), and Z (Other Special Topics)

Per la classificazione in **18 aree** di ricerca si sono utilizzati i *JEL code* primari andando ad eliminare il codice identificato con la lettera Y, categoria miscelanea che raggruppa principalmente dati raccolti in tabelle e grafici e introduzioni non classificabili nelle aree tematiche previste, in quanto rappresenta un aggregato poco rappresentativo per le finalità della nostra analisi; si sono quindi considerati i seguenti settori:

A - General Economics and Teaching

B - History of Economic Thought, Methodology, and Heterodox Approaches

C - Mathematical and Quantitative Methods: General

D - Microeconomics: General

E - Macroeconomics and Monetary Economics: General

F - International Economics: General

G - Financial Economics: General

H - Public Economics: General

I - Health, Education, and Welfare: General

J - Labor and Demographic Economics: General

K - Law and Economics: General

L - Industrial Organization: General

M - Business Administration and Business Economics; Marketing; Accounting: General

N - Economic History: General

O - Economic Development, Technological Change, and Growth

P - Economic Systems: General

Q - Agricultural and Natural Resource Economics; Environmental and Ecological Economics: General

R - Urban, Rural, Regional, Real Estate, and Transportation Economics: General

Z - Other Special Topics: General

Appendice 2 - Preferenze di genere nella tematica di ricerca delle pubblicazioni nei 5 anni successivi al dottorato di ricerca dei dottorati 2003-2006 in ruolo nelle università italiane al 2013

Economiste	%	Economisti	%
F - International Economics	13,2	D - Microeconomics	15,2
O - Economic Development, Technological Change, and Growth	12,1	O - Economic Development, Technological Change, and Growth	14,5
C - Mathematical and Quantitative Methods	10,3	L - Industrial Organization	11,4
L - Industrial Organization	9,8	E - Macroeconomics and Monetary Economics	10,7
J - Labor and Demographic Economics	8	C - Mathematical and Quantitative Methods	7,9
H - Public Economics	7,5	F - International Economics	6,9
D - Microeconomics	6,3	H - Public Economics	4,8
G - Financial Economics	6,3	G - Financial Economics	4,1
B - History of Economic Thought, Methodology, and Heterodox Approaches	5,7	B - History of Economic Thought, Methodology, and Heterodox Approaches	3,4
R - Urban, Rural, Regional, Real Estate, and Transportation Economics	5,2	R - Urban, Rural, Regional, Real Estate, and Transportation Economics	3,1
Q - Agricultural and Natural Resource Economics; Environmental and Ecological Economics	4	J - Labor and Demographic Economics	2,8
E - Macroeconomics and Monetary Economics	2,9	Q - Agricultural and Natural Resource Economics; Environmental and Ecological Economics	2,8
I - Health, Education, and Welfare	2,3	Z - Other Special Topics	2,4
K - Law and Economics	1,7	I - Health, Education, and Welfare	2,1
P - Economic Systems	1,7	N - Economic History	2,1
M - Business Administration and Business Economics; Marketing; Accounting	1,1	A - General Economics and Teaching	1,7
Z - Other Special Topics	1,1	P - Economic Systems	1,7
N - Economic History	0,6	M - Business Administration and Business Economics; Marketing; Accounting	1,4
A - General Economics and Teaching	0	K - Law and Economics	1
Total	100	Total	100

Appendice 3 - Classificazione JEL Codes studi di genere

Storia del pensiero economico	Economia Eterodossa	Women's studies	Studi di genere	Economia di genere	
	X	X	X	X	B540 - Feminist Economics
		X	X	X	J160 - Economics of Gender; Non-labor Discrimination
		X	X		A120 - Relation of Economics to Other Disciplines
		X	X		A130 - Relation of Economics to Social Values
		X	X		D190 - Household Behavior and Family Economics: Other
		X	X		J120 - Marriage; Marital Dissolution; Family Structure; Domestic Abuse
		X	X		J130 - Fertility; Family Planning; Child Care; Children; Youth
		X	X		J140 - Economics of the Elderly; Economics of the Handicapped; Non-labor Market Discrimination
		X	X		J150 - Economics of Minorities, Races, and Immigrants; Non-labor Discrimination
		X	X		J220 - Time Allocation and Labor Supply
		X	X		J290 - Time Allocation, Work Behavior, and Employment Determination: Other
		X	X		J310 - Wage Level and Structure; Wage Differentials
		X	X		J700 - Labor Discrimination: General
		X	X		J710 - Labor Discrimination
		X	X		J780 - Labor Discrimination: Public Policy
		X	X		J790 - Labor Discrimination: Other
		X	X		R200 - Urban, Rural, Regional, Real Estate, and Transportation Economics: Household Analysis: General
		X	X		R290 - Urban, Rural, Regional, Real Estate, and Transportation Economics: Household Analysis: Other
		X			A110 - Role of Economics; Role of Economists
		X			A140 - Sociology of Economics
		X			D100 - Household Behavior: General
		X			D130 - Household Production and Intrahousehold Allocation
		X			H310 - Fiscal Policies and Behavior of Economic Agents: Household
		X			I240 - Education and Inequality
		X			I110 - Analysis of Health Care Markets
		X			I140 - Health and Inequality
		X			I150 - Health and Economic Development
		X			I180 - Health: Government Policy; Regulation; Public Health
		X			I190 - Health: Other
		X			I200 - Education and Research Institutions: General
		X			I210 - Analysis of Education
		X			I220 - Educational Finance
		X			I230 - Higher Education and Research Institutions
		X			I250 - Education and Economic Development
		X			I280 - Education: Government Policy
		X			I290 - Education: Other
		X			I300 - Welfare and Poverty: General
		X			I310 - General Welfare
		X			I320 - Measurement and Analysis of Poverty
		X			I380 - Welfare and Poverty: Government Programs; Provision and Effects of Welfare Programs
		X			I390 - Welfare and Poverty: Other
		X			J000 - Labor and Demographic Economics: General
		X			J010 - Labor Economics: General
		X			J080 - Labor Economics Policies
		X			J100 - Demographic Economics: General
		X			J110 - Demographic Trends, Macroeconomic Effects, and Forecasts
		X			J170 - Value of Life; Forgone Income
		X			J200 - Demand and Supply of Labor: General
		X			J210 - Labor Force and Employment, Size, and Structure
		X			J230 - Labor Demand
		X			J240 - Human Capital; Skills; Occupational Choice; Labor Productivity
		X			J260 - Retirement; Retirement Policies
		X			J300 - Wages, Compensation, and Labor Costs: General
		X			J320 - Nonwage Labor Costs and Benefits; Private Pensions
		X			J380 - Wages, Compensation, and Labor Costs: Public Policy

	X	J390 - Wages, Compensation, and Labor Costs: Other
	X	J400 - Particular Labor Markets: General
	X	J410 - Labor Contracts
	X	J420 - Monopsony; Segmented Labor Markets
	X	J430 - Agricultural Labor Markets
	X	J440 - Professional Labor Markets; Occupational Licensing
	X	J450 - Public Sector Labor Markets
	X	J470 - Coercive Labor Markets
	X	J480 - Particular Labor Markets: Public Policy
	X	J490 - Particular Labor Markets: Other
	X	J500 - Labor-Management Relations, Trade Unions, and Collective Bargaining: General
	X	J600 - Mobility, Unemployment, and Vacancies: General
	X	J610 - Geographic Labor Mobility; Immigrant Workers
	X	J620 - Job, Occupational, and Intergenerational Mobility; Promotion
	X	J630 - Labor Turnover; Vacancies; Layoffs
	X	J640 - Unemployment: Models, Duration, Incidence, and Job Search
	X	J680 - Mobility, Unemployment, and Vacancies: Public Policy
	X	J690 - Mobility, Unemployment, and Vacancies: Other
	X	J800 - Labor Standards: General
	X	J810 - Labor Standards: Working Conditions
	X	J820 - Labor Standards: Labor Force Composition
	X	J830 - Labor Standards: Workers' Rights
	X	J880 - Labor Standards: Public Policy
	X	J890 - Labor Standards: Other
	X	L300 - Nonprofit Organizations and Public Enterprise: General
	X	L310 - Nonprofit Institutions; NGOs
	X	L390 - Nonprofit Organizations and Public Enterprise: Other
	X	O000 - Economic Development, Technological Change, and Growth
	X	O100 - Economic Development: General
	X	O110 - Macroeconomic Analyses of Economic Development
	X	O120 - Microeconomic Analyses of Economic Development
	X	O130 - Economic Development: Agriculture; Natural Resources; Energy; Environment; Other Primary Products
	X	O140 - Industrialization; Manufacturing and Service Industries; Choice of Technology
	X	O150 - Economic Development: Human Resources; Human Development; Income Distribution; Migration
	X	O160 - Economic Development: Financial Markets; Saving and Capital Investment; Corporate Finance and Governance
	X	O180 - Economic Development: Urban, Rural, Regional, and Transportation Analysis; Housing; Infrastructure
	X	O190 - International Linkages to Development; Role of International Organizations
	X	O200 - Development Planning and Policy: General
	X	O220 - Project Analysis
	X	O290 - Development Planning and Policy: Other
	X	O300 - Technological Change; Research and Development; Intellectual Property Rights: General
	X	O310 - Innovation and Invention: Processes and Incentives
	X	O380 - Technological Change: Government Policy
	X	O390 - Technological Change: Other
	X	O400 - Economic Growth and Aggregate Productivity: General
	X	O430 - Institutions and Growth
	X	O440 - Environment and Growth
	X	O470 - Measurement of Economic Growth; Aggregate Productivity; Cross-Country Output Convergence
	X	O490 - Economic Growth and Aggregate Productivity: Other
	X	H510 - National Government Expenditures and Health
	X	H520 - National Government Expenditures and Education
	X	H530 - National Government Expenditures and Welfare Programs
	X	H540 - National Government Expenditures and Related Policies: Infrastructures; Other Public Investment and Capital Stock
	X	H550 - Social Security and Public Pensions
	X	H750 - State and Local Government: Health; Education; Welfare; Public Pensions
	X	I000 - Health, Education, and Welfare: General
	X	J180 - Demographic Economics: Public Policy
	X	J190 - Demographic Economics: Other
	X	J280 - Safety; Job Satisfaction; Related Public Policy
	X	P460 - Other Economic Systems: Consumer Economics; Health; Education and Training; Welfare, Income, Wealth, and Poverty
	X	Q010 - Sustainable Development
	X	R230 - Urban, Rural, Regional, Real Estate, and Transportation Economics: Regional Migration; Regional Labor Markets; Population; Neighborhood Characteristics
	X	Z100 - Cultural Economics; Economic Sociology; Economic Anthropology: General
	X	Z130 - Economic Sociology; Economic Anthropology; Social and Economic Stratification

	X				B500 - Current Heterodox Approaches: General
	X				B510 - Current Heterodox Approaches: Socialist; Marxian; Sraffian
	X				B520 - Current Heterodox Approaches: Institutional; Evolutionary
	X				B530 - Current Heterodox Approaches: Austrian
	X				B590 - Current Heterodox Approaches: Other
	X				E110 - General Aggregative Models: Marxian; Sraffian; Institutional; Evolutionary
	X				E120 - General Aggregative Models: Keynes; Keynesian; Post-Keynesian
X					B000 - History of Economic Thought, Methodology, and Heterodox Approaches
X					B100 - History of Economic Thought through 1925: General
X					B110 - History of Economic Thought: Preclassical (Ancient, Medieval, Mercantilist, Physiocratic)
X					B120 - History of Economic Thought: Classical (includes Adam Smith)
X					B130 - History of Economic Thought: Neoclassical through 1925 (Austrian, Marshallian, Walrasian, Stockholm School)
X					B140 - History of Economic Thought through 1925: Socialist; Marxist
X					B150 - History of Economic Thought through 1925: Historical; Institutional; Evolutionary
X					B160 - History of Economic Thought: Quantitative and Mathematical
X					B190 - History of Economic Thought through 1925: Other
X					B200 - History of Economic Thought since 1925: General
X					B210 - History of Economic Thought: Microeconomics
X					B220 - History of Economic Thought: Macroeconomics
X					B230 - History of Economic Thought: Quantitative and Mathematical
X					B240 - History of Economic Thought since 1925: Socialist; Marxist; Sraffian
X					B250 - History of Economic Thought since 1925: Historical; Institutional; Evolutionary; Austrian
X					B260 - History of Economic Thought since 1925: Financial Economics
X					B290 - History of Economic Thought since 1925: Other
X					B300 - History of Economic Thought: Individuals: General
X					B310 - History of Economic Thought: Individuals